

Racconti in Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

EDITORIALE

Guardando i nostri presepi casalinghi (ma non solo quelli) ci accorgiamo come spesso essi siano abbelliti con uno sfondo stellato. Ma, se per un attimo andiamo al di là dell'ambientazione scenica notturna, possiamo scoprire come il significato religioso e profondo della notte di Natale ci riporti ad una "notte" che, pur nella sua oscurità, getta luce sulla storia umana e sul cammino di ciascun essere umano.

La nascita di Gesù, così come la sua morte nel Venerdì Santo, è un evento di luce perché trova il suo compimento nella Risurrezione. Ad essa siamo tutti chiamati. Ecco, allora, che la prospettiva nella quale possiamo inserire la nostra vita diventa una prospettiva di luce. Non siamo in balia di eventi senza senso o al cospetto di un Dio che assiste impassibile alle vicende umane. In Gesù, ed in ciascuno di noi, Dio si unisce all'Uomo affiancandolo in quella grande avventura che è la Vita. Con il Natale di Gesù, dunque, nella storia umana ha avuto inizio un «giorno nuovo» ed una «vita nuova». Siamo chiamati a vivere questo dono nelle piccole o grandi scelte, nei momenti di gioia o di sofferenza, negli incontri che caratterizzano il nostro vivere quotidiano. Che il nostro Natale, allora, possa essere profondamente vissuto nell'incontro di Gesù e di coloro che ci sono prossimi o più lontani. Buon Natale!

La redazione

N. 5 - 21 DICEMBRE 2008

SOMMARIO

- 2 "Non ce lo saremmo mai aspettato"
Vincenzo Milillo e Silvia Macalli
- 4 Incontrarsi... ai giardinetti
Marcella Bertoglio
- 5 Incontrarsi... a scuola
Cristina Bassani
- 6 Incontrarsi... con la vita
Pamela Raimondo
- 7 Incontrarsi... in ospedale
Ennio Carobolante
- 8 Fare cena per far festa o fare cena per far Natale?
Walter Cristiani
- 10 I centri commerciali: un segno dei tempi moderni
Giuseppe Lagattola
- 12 Il canto natalizio degli angeli
Francesca Zanchi
- 13 Van Gogh: la forza dell'emozione
Walter Cristiani
- 15 Il banco alimentare: lo sguardo di Cristo nella mia vita
Enzo Mancuso
- 16 La nostra corale
Chiara Maiocchi
Segni del Signore

**Un augurio
di un santo Natale
a tutta la comunità**



"NON CE LO SAREMMO MAI ASPETTATO"

È sera, sono un po' stanco; sono rientrato tardi anche questa sera. Le attività a fine anno sono incalzanti e c'è il budget per l'anno prossimo da preparare. Mia moglie mi ha chiesto di lasciare a casa una mia foto da mettere in cucina...così che i figli si ricordino che un papà c'è anche se è in giro... Ovviamente scherzava. Però c'è l'articolo per "Racconti in cammino". Non posso esimermi, l'abbiamo promesso ai "dons" (in realtà l'ha promesso Silvia, ma è come se avessi promesso io). Poi non è un articolo qualunque perché è sul Natale. Inoltre a questo giornalino tengo.

E poi, perché dovrei dire di no? Cosa c'è di più bello che scrivere un articolo sul Natale?

Ma cosa è questa festa? Tutto il "nostro" mondo la festeggia. Ovunque addobbi, luci, regali, pranzi, cene. Parenti. Una valanga di parenti. E poi se ci sono i bambini, ovviamente, è più bello. Anzi, il vero Natale era quando si era bambini....L'attesa. La sorpresa. I regali, i nonni, la neve....Una festa vera. Certo, una festa vera. Ma perché c'è il Natale? C'è per-

ché 2000 anni fa un bambino è nato a Betlemme. In un posto preciso, in un momento preciso. È accaduto un fatto. Lui è nato. Da una donna.

Avete mai provato ad immedesimarvi? È nato Lui. Il papà, Giuseppe, poteva prenderlo in braccio quando piangeva perché aveva fame. Lo cullava per farlo addormentare. Ma ci pensate? Cullava Lui. Lo lavava, Lo cambiava quando serviva. Lui. Dio. Lui che può tutto, ha voluto una cosa così. Ha voluto dipendere da un falegname. Da uno come me.

Questa è davvero la più grande notizia della storia. Dio si è fatto uomo. Basta parole, basta pensieri. Ha risolto tutto Lui. Si è fatto uomo; si è reso carne, che si può toccare. È nato! E poi è cresciuto. Ha incontrato i suoi,

ed è arrivato, tramite i suoi a me. Con la stessa dinamica. Ecco l'altra grande notizia. Senza la quale anche la prima era vana. Tramite i suoi è arrivato a me. Si è reso incontrabile.

In cucina abbiamo attaccato una specie di manifesto con una frase del Papa, grandissima, che dice: *"...occorre sempre l'umiltà della ragione per poter accogliere; occorre l'umiltà*





dell'uomo che risponde all'umiltà di Dio". Capite?

L'umiltà di Dio. Cosa c'è di più umile di un Dio che dipende da un uomo. Che Lo fa crescere, Lo accudisce, gli dà da mangiare...

Di più semplice non c'è nulla! Un bambino, che porta il significato del mondo. Il significato mio. Il significato della mia vita. Come posso esserne certo?

Perché il mio cuore desidera una cosa così. "Non ce lo aspettavamo (diceva don Giussani), non ce lo saremmo mai sognato, era impossibile, non reperibile altrove".

Eppure è così corrispondente al nostro desiderio. Il Natale è il ripetersi di questa notizia. Anzi è il far memoria di quella notizia ancora viva, che è arrivata a me e che mi ha fatto felice.



Vincenzo Milillo

Ho sempre sentito dire che a Natale bisogna essere più buoni, ho sentito dire ai bambini che se non fanno i bravi...Gesù bambino non porterà loro i regali. Come se il Natale fosse questo e come se Gesù facesse dipendere dai nostri meriti i suoi doni.

Ma, grazie a Dio, il Natale è tutta un'altra cosa e i doni il Signore ce li

continua a fare nonostante i nostri tradimenti, il nostro peccato e la nostra quotidiana dimenticanza di Lui perché chi dice quelle frasi forse dimentica che Dio è misericordioso e non è giusto che i nostri bambini pensino il contrario. Ogni mattina quando recitiamo l'Angelus diciamo "... e il Verbo si è fatto carne e abita in mezzo a noi": ecco questo è

per me il Natale. Dio si è fatto carne, si è fatto uomo per vivere con noi. Quotidianamente. Non è un'entità astratta, ma si è fatto uomo.

Il Natale è per me l'occasione, ancora una volta, per fare memoria di questo. Senza questa certezza il Signore rimarrebbe qualcosa che c'entrerebbe ben poco con la mia vita, con la fatica, con i figli, con il lavoro, con gli amici... rimarrebbe qualcosa che inizia e finisce con la Messa della domenica, ma non varrebbe la pena seguirLo, pregarLo, invocarLo perché sarebbe solo un'idea, bella...ma solo un'idea.

Per me il Signore è un amico a cui affidarmi e a cui dire il mio "sì" ogni giorno certa che, nei tempi e nei modi Suoi, compie la mia vita per la mia felicità.

Silvia Macalli



INCONTRARSI...

Nell'Editoriale abbiamo sottolineato l'importanza di vivere il Natale all'insegna di un incontro vero e profondo con tutti gli uomini che incrociamo nelle nostre strade. L'esperienza di ciascuno di noi dice come non sempre sia facile instaurare rapporti significativi, senza che questi vengano intaccati da difficoltà di comunicazione, intolleranza o pregiudizi. La natura umana è quella che è. Ma tutto questo non ci deve impedire di sforzarci di superare, nelle occasioni di ogni giorno, le nostre negatività e le nostre resistenze. L'esperienza ci insegna che tanto maggiore sarà il nostro impegno, tanto più grande sarà la possibilità di conseguire importanti risultati.

Di seguito, abbiamo voluto presentare alcune situazioni all'interno delle quali ci sembra abbiano prevalso atteggiamenti di accoglienza ed ascolto. Crediamo che la costruzione di rapporti più intensi e, di conseguenza, di un mondo migliore, passi inevitabilmente dai nostri costanti tentativi e che una buona semina, prima o poi, dia i suoi frutti.

... AI GIARDINETTI

Ci incontravamo ai giardinetti con i nostri rispettivi cani, lei mamma di una figlia che non c'è più, io figlia di una mamma che non c'è più... Una piccola e vecchia signora, con un viso dolce, ma con gli occhi tristi e velati dai ricordi.

Ci conoscevamo da una vita e si parlava di tante cose inutili, come il tempo, il quartiere e soprattutto i nostri amici cani, ma mai una parola né su mia madre, ma soprattutto niente su sua figlia, morta da poco, di una malattia però iniziata tanti anni fa, iniziata quando entrambe, amiche, eravamo solo ragazze: la tossicodipendenza.

Una malattia che allora, forse più di adesso, poteva colpire chiunque di noi e delle nostre famiglie, a causa di tanta disinformazione, di amicizie sbagliate, di un quartiere che ti proponeva ogni tipo

di sostanza in ogni dove.

Posso solo immaginare quanto si possa essere sentita impotente quella mamma, quanto possa avere pensato di avere sbagliato tutto con la figlia.

In quel giardinetto, con quel cagnolino, ci sarebbe potuta essere una mamma qualunque, e forse proprio per questo quando uscivo per la solita passeggiatina mi aspettavo di vederla e di chiacchierare con lei delle solite cose inutili...

Ora che forse anche lei non c'è più, vorrei averle parlato di tante altre cose, ma penso che non ce ne fosse molto bisogno, guardandoci negli occhi ci dicevamo già tutto: come di solito succede tra mamma e figlia.

Marcella Bertoglio





... A SCUOLA

Quando vidi Nadija per la prima volta dalla porta della classe un pensiero si affacciò alla mia mente: un altro bambino arabo, sarà un dramma farmi capire!

Mi attendeva con atteggiamento fiero e sicuro, una donna minuta, grandi occhi di velluto nero, un sorriso aperto. Subito mi colpì il suo sapiente e ammaliante uso dei colori.

Pur indossando il velo tipico delle donne marocchine, Nadija non aveva trascurato nessun particolare: abito, trucco, borsa, scarpe erano cromaticamente accostati in modo da catturare lo sguardo. Il velo era acconciato in morbide pieghe che formavano una specie di corona fermata con una spilla-gioiello. Ne ero incantata e quando iniziò a parlare ebbi un'altra sorpresa: si esprimeva con sicurezza e una proprietà di linguaggio da far invidia a molti italiani.

Mi presentò suo figlio, un tipino sveglio, che avrebbe iniziato a frequentare nella mia classe. La nostra "amicizia" iniziò così e, sebbene lei fosse una donna estremamente riservata, a volte sembrava che gradisse "lanciarmi" spunti di riflessione. Scoprii che era laureata in legge e lavorava come *freelance* per il tribunale di Milano, traducendo sentenze in arabo e francese.

Mi disse che non era bene che una moglie guadagnasse più del marito e così ci confrontammo su usi, costumi e ruoli nelle nostre diverse società. La coinvolsi sfruttando la sua abilità

nell'accostare i colori e lei trasformò tutte le bambine in tanti tuareg.

Nella felicità generale acconciava foulard, veli, spille, tutte volevano imparare e lei con un grande sorriso diceva:

"Venite ad imparare in Marocco, non abbiate paura".

Poi scoprii che era lei ad avere paura, che non si fidava a lasciar girare da soli i suoi figli perché la gente guarda strano chi non è italiano e lei non voleva che i suoi bimbi si sentissero diversi. Questo mi fece pensare: in fondo la paura è la stessa in ognuno di noi e spesso il confronto con l'altro ci sembra spaventoso.

Nadija è per me un esempio di incontro positivo con lo straniero, uno straniero che è come me, che riconosce i miei valori senza rinunciare ai suoi e che l'anno scorso, in occasione degli auguri di Natale, baciandomi tre volte alla maniera magrebina mi ha detto: "Possa il tuo Natale portarti ogni gioia, possa il mio Dio darti ogni benedizione".

Cristina Bassani





... CON LA VITA

Il mio non è un lavoro qualunque è molto di più!

Ho sempre pensato di essere stata fortunata a svolgere una professione che mi riempisse di così tanta forza e soddisfazioni.

Faccio l'ostetrica da più di dodici anni, ma è come se avessi appena iniziato; ogni volta che assisto alla nascita di una nuova vita è come se mi riempissi di energia.



Ogni parto è diverso dall'altro, ogni persona ha un proprio vissuto e così il mio lavoro si rivela sempre diverso e richiede una soglia di attenzione molta alta. Sono debitrice a tutte le donne che mi permettono di condividere un momento così "unico". Vivo con loro la disperazione e il dolore delle contrazioni durante il travaglio, ma queste donne mi permettono di partecipare (in maniera sempre molto discreta) ad un evento straordinario: LA VITA!

Da qualche mese sono rientrata al lavoro a seguito della mia maternità e, come mi era già successo anni fa rientrando dalla prima gravidanza, mi sento molto più vicina alle donne e riesco a comprendere meglio quello che vivono le future mamme durante le doglie del parto.

A volte è sufficiente una mano su una spalla o un sorriso per sostenere ed essere di aiuto, basta veramente poco! In quel momento quel piccolo gesto sembra grande; tenere la mano

alla gravida, respirare insieme quando arriva la contrazione ed infine recuperare le forze per la prossima.

Quando, nei giorni seguenti al parto, incontro le neo mamme, è un susseguirsi di immagini

che ritornano alla mia mente: il battito cardiaco del feto ascoltato tramite un monitor e poi...dopo qualche ora un vagito forte, un neonato che si dimena fra le mie mani, la sua mamma che finalmente può abbracciarlo.

Adagiato sull'addome della madre, come per incanto, smette di piangere e comincia a cercare il seno, è indifeso ed impaurito ma il contatto con la sua mamma è sufficiente a rassicurarlo.

A distanza di anni incontro donne che si ricordano di me e che rivolte ai loro figli dicono: questa è l'ostetrica che ti ha fatto nascere!

In quel momento quel bambino lo sento anche un po' mio!

Non mi stancherò mai del mio lavoro.

Pamela Raimondo



... IN OSPEDALE

Tempo fa conobbi un uomo che chiamerò Paolo, settantenne, solo, ospedalizzato per circa cinque mesi.

Lo conobbi subito dopo un intervento chirurgico, non era cosciente ma si lamentava, aveva sete così lo aiutai a rinfrescare le labbra con l'acqua della bottiglia che succhiò avidamente.

Seppi che doveva stare digiuno per quel giorno, ma poi non riuscì ad alimentarsi normalmente.

Quello stato di semi incoscienza durò per molti giorni ma poi, poco alla volta, migliorò decisamente anche se non riusciva ad alzarsi dal letto.

Nel frattempo le mie visite, tre volte la settimana, e la sua disponibilità a reagire crearono una relazione d'ascolto, con qualche momento di empatia.

Finalmente venne il giorno della dimissione per effettuare la riabilitazione in altra sede e Paolo manifestò la paura di non riuscire a camminare, a stare in posizione eretta per periodi relativamente lunghi.

Così lo rassicurai sulla sua possibilità

di ripresa e, non essendo in grado di assicurargli una mia visita a domicilio, gli proposi di passarmi a trovare.

Dopo circa tre mesi, passando in reparto, mi sentii chiamare ed un tale mi chiese: "Non mi riconosce? Io l'ho riconosciuta dal passo. Quando mi veniva a trovare e non ero molto cosciente sentivo prima il rumore dei suoi passi e poi la sua voce che mi parlava. Ho imparato a riconoscerla prima di riprendermi".

Fummo naturalmente felici di incontrarci, di sapere che entrambi stavamo

bene. Poi aggiunse: "Sa ora che sto bene vado nella mia parrocchia tutti i pomeriggi e faccio il barista, non sposto i pesi per via del cuore ma sono felice di incontrare tutte quelle persone, le conosco tutte, che felicità".

Dopo esserci scambiati altre informazioni ci salutammo ed io pensai al cambiamento

fatto da questo uomo, da solitario a così aperto, da timoroso ad espansivo.

Ennio Carabolante





FARE CENA PER FAR FESTA O FARE CENA PER FAR NATALE?

Le cene natalizie sono occasioni formidabili per stare insieme, gioire e comunicare...

Qualche tempo fa, parlando con un caro amico, a proposito della cena natalizia della nostra Polisportiva, rimasi impressionato dal suo resoconto. A suo figlio, un bambino di quasi sette anni, uno dei tanti giovanissimi campioni che alla cena si era trovato con gli amici della squadra, non era sfuggita un'osservazione semplice ma particolarmente

acuta che più o meno è riassumibile in questo modo: "Buona la pizza ma perché nessuno ha detto nulla della Polisportiva? Perché nessuno ha

parlato di noi e delle squadre?"

L'apparenza qualche volta inganna e dietro la facciata allegra di un'iniziativa comunitaria, di una cena di volontari o più semplicemente di una cena che unisce allenatori, atleti e genitori di una squadra, si può nascondere un limite: fare cena per fare festa senza riuscire a trasmettere una connotazione forte. In

una parola: il senso ed il tratto distintivo della propria missione e dell'iniziativa stessa. Scherzare, gioire, stare insieme, condividere è giusto, ma può non bastare.

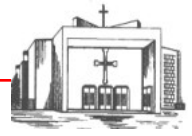
Si avvicina Natale e in queste cose c'è un rischio che si pensi molto al fare, poco o nulla al dire e al rappresentare. Questo rischio c'è dovunque e a qualsiasi latitudine; nella politica, nelle aziende, nei tessuti aggregativi della società, ed anche nell'associazionismo simile al

nostro.

Il Natale è un grande evento ricco di valenze spirituali e culturali ma vive dentro questa modernità complessa che può

diventare rincorsa affannosa per arrivare e salire sempre ed ovunque, senza un pensiero e senza un vincolo. Dunque, si può cadere nell'inconsapevole equivoco di "fiancheggiare" il Natale solo con le ritualità. Ecco perché le feste delle squadre, le feste degli animatori e di tutti i volontari della nostra comunità saranno tanto più vere e belle





quanto più riusciranno ad essere vicine allo spirito profondo del Natale che è soprattutto pensare al dono della nascita di Cristo, al legame tra noi e gli altri, al tesoro di sentirsi una comunità che sa capirsi, aiutarsi e immaginarsi capace di guardare verso l'esterno. È questa la vera sfida: essere aperti, attenti, comprensivi e disponibili alla comunicazione... È vero, si torna sempre alla comunicazione, strumento formidabile per sviluppare consapevolezza e liberare energie.

Chi propone la pizzata per gli atleti ed i genitori, chi progetta la cena semplicemente per ringraziare i volontari e salutare l'avvento di Gesù sarà bravo soprattutto se riuscirà ad infondere visibilità sugli impegni e sui valori che il gruppo persegue. È ineludibile; la fede ha bisogno di testimonianze concrete e chi si affida alla nostra missione è colpito ed affascinato soprattutto quando inquadra il cammino che sta facendo insieme a noi. Ecco perché è importante fare festa, organizzare le nostre cene o le pizzate con i ragazzi e tra di noi, ricordando però che chi ci guarda vuole conoscere dove stiamo andando, cosa stiamo organizzando, che spirito ab-

biamo nel progettare e nel fare le cose e, che lo si voglia o no, siamo osservati e giudicati sulla nostra coerenza. Chi educa, chi spinge all'impegno verso la propria missione deve essere leader autorevole perché deve infondere fiducia, passione, determinazione e soprattutto amore. Quanto più renderemo comprensibile il nostro cammino di comunità cristiana,



quanto più lo rappresenteremo chiaramente sia a chi sviluppa il servizio, sia a chi ne usufruisce, tanto più daremo un forte senso d'identità ai nostri gruppi, una grande visibilità delle nostre opere ed anche un grande orgoglio di appartenenza.

Penso che qualsiasi opera umana riesca a sviluppare una forte motivazione in chi la sta realizzando solo quando viene compresa, metabolizzata, fatta propria come valore.

La presenza capillare dei nostri don e dei responsabili dell'associazionismo dentro le celebrazioni, le feste, le cene natalizie organizzate dai gruppi, sarà un formidabile stimolo per identificarsi sempre di più nello spirito e nei progetti della Comunità.

Walter Cristiani



I CENTRI COMMERCIALI: UN SEGNO DEI TEMPI MODERNI

Nel corso degli ultimi decenni, parallelamente allo sviluppo delle realtà urbane, abbiamo assistito ad un cambiamento radicale della cultura dei consumi. I fenomeni di urbanizzazione e la facilità con la quale gli individui si spostano sul territorio, hanno portato a profondi cambiamenti nelle abitudini e nelle forme di commercio. Si è passati, così, dal mercato al piccolo negozio, per arrivare agli odierni grandi centri commerciali situati nelle periferie cittadine o in prossimità dei centri urbani.

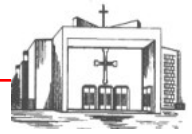
Ciò a cui abbiamo assistito non sono solo modifiche che riguardano l'aspetto dimensionale (piccolo il negozio, grande il centro commerciale); si è modificata la natura stessa della relazione commerciale. Il rapporto con il negozio "sotto casa" era caratterizzato da aspetti quali: continuità, fiducia, confidenza; elementi questi che, talvolta, potevano continuare di generazione in generazione. In un certo senso, oggi stiamo assistendo a quella

che potremmo definire una spersonalizzazione delle relazioni commerciali.

Lo sanno bene gli operatori di marketing, che lavorano affinché i centri commerciali possano essere caratterizzati da un certo grado di accoglienza e personalizzazione. Ed è così che ogni centro commerciale che si rispetti ha un proprio nome, ben visibile sulla sommità degli edifici, ed una sua data di nascita, sulla base della quale, periodicamente, viene festeggiato il suo anniversario (vero e proprio compleanno, con tanto di torta che gli invitati possono degustare gratuitamente). All'interno del centro commerciale, cioè, tutto è studiato e progettato con l'obiettivo di far percepire ai convenuti una sensazione di benessere, libertà e sicurezza.

Non è nostro intendimento fare qui un'analisi sociologica a tutto tondo, che porti ad esprimere un giudizio di condanna od assoluzione. Se dovessimo farlo, come per tutte le "invenzioni" del mondo moderno, troveremmo elementi di negatività ed aspetti di positività. Ad esempio, recarsi al centro commerciale porta ad una ottimizzazione del tempo, risorsa quanto mai preziosa, e ad un risparmio economico non irrilevante (si stima che negli ipermercati dei centri commerciali si possa risparmiare fino al venti per cento rispetto ai negozi tradizionali). Molte categorie sociali hanno,





oggi, un motivo per recarsi ad un centro commerciale: le mamme possono passare alcune ore di relax nella palestra o nel centro estetico, mentre i loro figli possono giocare in apposite aree opportunamente accuditi; gli anziani possono trovare un luogo,



caldo d'inverno e fresco d'estate, ove poter scambiare qualche parola cercando di combattere il senso di solitudine che spesso li pervade. Ma la nostra breve riflessione vuole riguardare fundamentalmente i giovani.

Probabilmente la metà dei ragazzi che scelgono di trascorrere un pomeriggio in un centro commerciale non acquista alcun prodotto; le statistiche e vari studi sembrano confermare questo dato.

L'impressione è, dunque, che da parte loro prevalga un'esigenza di ritagliare, quasi ridefinire, uno spazio fisico, un luogo, all'interno del quale poter soddisfare quelle esigenze relazionali che le nostre metropoli, ed in particolare le periferie urbane, tendono ormai a negare. In sintesi, cercano spazi di incontro. Il centro commerciale, che ha sostituito la piazza del mercato, centro della vita e dell'aggregazione nelle città del passato, funge dunque da spazio sociale e diventa

luogo, non solo di consumo, ma polo di ritrovo; una moderna *agorà* all'interno della quale ricercare quella socializzazione di cui parlavamo poc'anzi.

Tuttavia, nel loro ritrovarsi, questi ragazzi che frequentano con continuità i centri commerciali danno l'impressione di soffrire per il fatto di non avere alternative.

L'invito dunque è a domandarci, come adulti e costruttori di una società cristianamente ispirata, quante energie e risorse stiamo utilizzando per mettere loro a disposizione strutture e centri di aggregazione. Luoghi all'interno dei quali i nostri ragazzi possano esprimere tutta la loro creatività ed avviare percorsi di maturazione, caratterizzati da momenti di confronto e di impegno ed orientati alla realizzazione di un sogno, di un progetto, di un ideale di vita.

Giuseppe Lagattolla



IL CANTO NATALIZIO DEGLI ANGELI

Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.

Così cantano gli Angeli nella prima rivelazione della nascita di Gesù fatta ai pastori di Betlemme, come ci racconta il Vangelo di Luca (Lc. 2, 14).

Rivelazione di una *grande gioia* (Lc. 2,10), a cui solo il sublime e corale canto angelico può dare adeguata espressione.

Questo canto infatti, che modella i volti dei tanti angioletti che abbelliscono i nostri presepi e le nostre tavole natalizie, non è solo un accessorio poetico: al contrario, esso è una componente strutturale della rivelazione, perché è ciò che più si avvicina al linguaggio di Dio, inafferrabile dal logos, indicibile dalle parole umane.

Il canto, e quindi la musica, fanno sentire quello che non si può dire.

Per questo prima del logos o pensiero c'è la musica, che esprime ciò che precede la parola e che il pensiero non riesce a spiegare.

Nel suo Discorso al mondo della cultura, pronunciato a Parigi nel settembre scorso, Benedetto XVI ricordava l'importanza del canto e della musica nella tradizione monastica. Il canto dei

monaci porta la Parola, che è stata loro affidata, alla sua destinazione più alta, mostrandone la grandezza e la sua esi-

genza di vera bellezza. Da questa esigenza, secondo il Papa, sarebbe nata la grande musica occidentale.

Nel canto colui che prega si unisce alla musica degli Spiriti sublimi, e rende testimonianza del suo essere

fatto a immagine di Dio. Per questo S. Bernardo raccomandava che il canto fosse eseguito con religiosa cura. Cantare male o con poca convinzione significava offuscare l'immagine di Dio presente in ognuno e quindi allontanarsi da Dio, stare nel peccato.

Nel canto e nella musica l'uomo-immagine-di-Dio si immerge nell'armonia del cosmo e insieme la arricchisce, perché la musica è sempre un atto creativo, una ripresa. L'idea di un'armonia del cosmo da cui sprigiona la "musica delle sfere", ossia dell'universo, prende avvio dai pitagorici, inventori della scala musicale, ma viene accolta ampiamente dalla teologia medievale, dove la musicalità del creato figura come riflesso dell'armonia divina e segno del Creatore, Bellezza ordinatrice suprema.





Anche Platone attribuiva valore sacrale alla musica, il cui potere misterioso faceva volare l'anima verso l'ultrasensibile: *la musica porta le ali al pensiero e dona all'anima una luce eterna*.

Ma proprio per questo suo collegamento con il sacro, la musica, come la preghiera, "abita il silenzio". Dionigi l'Areopagita diceva che più si sale nella scala degli esseri, più ci si allontana dalle parole e aumenta il silenzio.

Gli Angeli non hanno parole, ma han-

no il canto. Nel loro linguaggio la parola si è sublimata nel suono, musica dell'anima che, sempre più lieve, quasi un "pianissimo", sfuma, depositandosi, in quel *continuum* che è il silenzio di Dio.

Un silenzio che non è il vuoto, ma la pienezza indicibile di una Presenza, come leggiamo nel Libro dei Re, dove *una voce di sottile silenzio* corrisponde all'apparizione di Dio ad Elia (1Re 19, 12).

Francesca Zanchi

VAN GOGH: LA FORZA DELL'EMOZIONE

In esposizione fino al 25 gennaio 2009, disegni e dipinti dell'artista al museo Santa Giulia di Brescia.

È un'occasione imperdibile: per la prima volta in Italia un centinaio di disegni di Van Gogh vengono esposti al pubblico e fra gli esperti è risaputo che nemmeno il *Van Gogh Museum di Amsterdam* e il *Kroller Museum di Otterlo*, le massime istituzioni che conservano i due terzi della produzione dell'artista olandese, hanno mai fatto questa scelta, quasi sicuramente per motivi di conservazione delle opere. Va aggiunto che sono rarissime anche nel mondo mostre che concentrano disegni e quadri dell'autore. Brescia quindi ha il privilegio di ospitare ciò che difficilmente si potrà ancora vedere: venti celebri dipinti che si relazionano con i loro schizzi e disegni originari.

Van Gogh parte proprio dal disegno. Studia i manuali di Cassagne sulla prospettiva e sull'anatomia, copia appassionatamente capolavori dei maestri del passato per perfezionarsi nella resa del-





la figura umana, sperimentando una grande quantità di tecniche. E si intuisce la "caccia" artistica di Van Gogh che ricerca un'arte ancorata alla realtà della vita e alle persone semplici, quelle persone dentro cui si può scoprire un universo di umanità: pescatori, contadini, tessitori, donne intente in faccende domestiche.

Fino al 1885, Van Gogh si dedicherà allo studio sulla figura umana e specchio di questa fase sarà il suo primo intenso capolavoro, *"I mangiatori di patate"*. I suoi disegni riescono infatti a trasmettere la straordinaria percezione dell'artista nel cogliere insieme alla fatica e alla durezza, la poesia che scaturisce dal gesto e dallo sguardo.



Quadri tematicamente vicini a disegni, come *"Pescatore"*, *"La moglie del pescatore"*, *"Fasci di frumento"*, si accompagnano a disegni quali i bellissimi *"Cipressi con due figure"* o *"Il giardino dell'ospedale di Saint-Remy"*, in questo caso esposti nella doppia versione di disegno e di quadro.

La mostra è introdotta da una sezione



con venti quadri di Van Gogh accompagnati da documenti, fotografie d'epoca, modelli riservati a comprendere la storia del Museo di Otterlo in Olanda, da cui le opere provengono, insieme ad uno studio della figura di Helene Kroller-Muller, l'infaticabile ed appassionata collezionista che, a cavallo tra ottocento e novecento, è stata capace di mettere insieme quasi trecento opere dell'artista.

Sottolineare che una mostra del genere può solo arricchire cuore e mente è dire ancora poco. Solo percorrendola con tutta la nostra predisposizione possiamo avvertire la fenomenale capacità di Van Gogh di catturare le emozioni del cuore e trasportarle sulla tela. Ed è una rarità possedere un dono del genere.

Per saperne di più sulla mostra è possibile fare riferimento all'Organizzatore dell'evento che, attraverso il call Center (tel. 0422 429999 oppure fax 0422 308272), può fornire informazioni dettagliate sulle prenotazioni, sulla logistica, sul costo dei biglietti.

Buona visita!

Walter Cristiani



IL BANCO ALIMENTARE: LO SGUARDO DI CRISTO NELLA MIA VITA

Quest'anno la consueta raccolta del banco alimentare ha segnato per me una profonda presa di coscienza di come Cristo guardi continuamente alla mia vita.



Svolgere il ruolo di Responsabile della raccolta mi ha dato l'occasione per abbandonare l'idea che sia il mio "io" a gestire ed organizzare l'impegno delle persone che Cristo, con tenerezza e misericordia, pone al mio fianco.

Nel corso di questa giornata ho assistito a tanti piccoli gesti di carità, non certo da me stimolati, che amo ricordare (nella speranza di non dimenticarne alcuno): la discrezione di mia moglie Lucia, che ha fornito gli strumenti per il tavolo; l'instancabile presenza di Giacomo, che in silenzio e solerzia mi è stato vicino dall'inizio alla fine della giornata; la presenza di Carlo che ha trasportato, nonostante la neve, le scatole dal deposito di Darù; la costante presenza di Giro, che con il gruppo di tassisti è stato

segno di quell'amicizia che nasce dalla condivisione di uno stesso cammino; l'atteggiamento del personale della Conad (uno per tutti, quello del gestore Marino che ha offerto caramelle ai volontari e alle persone che con letizia hanno portato le borse al tavolo di raccolta).

Ho percepito il senso di sentirsi una Comunità, che fonda il proprio operare sul Cristo che si rende presente e vivo attraverso il sorriso e la gratuità dei singoli. Mi sono sentito abbracciato dalla Sua Chiesa, dalla figura dei parroci don Denis e don Francesco, dalla famiglia di Antonella e Andrea, dalla vivace e allegria collaborazione di Alessandro, dalla famiglia di Vincenzo, dalla gentile presenza di Michele e Franca, di Andrea con la sua comunità "La cena dell'amicizia"... Tutti impegnati a costruire, con il loro gratuito contributo, una casa comune, quella casa che Cristo ci offre.

Enzo Mancuso





DALLA NOSTRA CORALE



Sono "un'entusiasta del coro" e, quando mi è stato chiesto di informarvi sulla nostra attività, ho accolto ben volentieri l'invito.

Provegno da un'altra parrocchia ma, quando sono venuta ad abitare qui, ho aderito volentieri al coro. Mi sono trovata subito a mio agio, pian piano ho fatto amicizia con tutti. Frequento il coro da circa tre anni e per me è stata un'occasione per incontrare persone di varie età che, come me, hanno voglia e capacità di cantare e... divertirsi.

Il requisito principale è di essere intonati e poi il resto viene di conseguenza.

Le prove si fanno ogni mercoledì nei periodi di Avvento e Quaresima, mentre di solito ci troviamo ogni due settimane. Nel corso di questi anni tante persone si sono avvicinate nel nostro gruppo: tutti con lo spirito di rendere un servizio alle celebrazioni della nostra comunità.

Tra di noi si instaura una cordiale simpatia... sarà l'effetto del canto! Ci troviamo a cantare ogni domenica mattina alla Messa delle 10.

Come ogni gruppo, anche il nostro ha carenza di elementi, quindi colgo l'occasione per invitare chi lo desidera ad unirsi a noi; sarà ben accolto.

Chiara Maiocchi

SEGNI DEL SIGNORE...

Abbiamo affidato al Signore pensandoli custoditi nella sua Casa:



Daniela Crosignani
Pellegrini Neris Olga
Marino Di Lecce

1 novembre
9 novembre
13 dicembre

Abbiamo immerso nell'Amore di Dio attraverso il sacramento del Battesimo:

Alessandro Carminati
Alessio Carbonin
Marta Montanari